

LA TENDENZA

Ragazze, è ora di mettersi a parlare di soldi La nuova lotta contro il divario retributivo

Libri, podcast e influencer provano a invertire la rotta che le vede messe ai margini del tema "Da quando l'economia è diventata monetaria siamo state relegate a lavori di cura non pagati"

FILIPPOMARIA BATTAGLIA

L'economista Adam Smith aveva 43 anni quando iniziò a scrivere il suo capolavoro, *La ricchezza delle nazioni*. Non era sposato e, dovendo lavorare a tempo pieno, decise di tornare a vivere a casa della madre, Margaret Douglas, per farsi preparare ogni giorno pranzo e cena. L'aneddoto è ricordato da Annalisa Monfreda nel suo

ultimo libro, *Quali soldi fanno la felicità* (Feltrinelli), e centra bene una delle molte omissioni annidate nei discorsi sul denaro: «Nei saggi di economia, così come nei calcoli del Pil, non c'è traccia del valore economico del lavoro di cura che rende possibile l'altro lavoro produttivo – spiega l'autrice –. Eppure la nostra economia di oggi crollerebbe se quell'attività non venisse svolta o se fosse integralmente pagata». Per avere un'idea: «Se le donne fossero retribuite alla loro paga standard, le mamme-casalinghe guadagnerebbero all'incirca 120mila dollari all'anno, mentre le madri che quoti-

genere, in Italia, si è iniziato a parlare da non molto tempo. Anche perché di soldi e di stipendi si è sempre discusso poco, quasi fosse una qualità morale non parlarne, un segno di buona educazione e insieme la misura più evidente di una certa distinzione. «Questo discorso è valso per tutti - racconta Monfreda, che ai soldi ha anche dedicato una serie di podcast intitolati *Rame* -. La cosa che riguarda nello specifico le donne è stata l'estromissione proprio dalla frequentazione del denaro. Per molti secoli, e cioè da quando l'econo-

mia è diventata totalmente monetaria, siamo state relegate alla dimensione del lavoro non retribuito, costruendoci tutto attorno un fitto recinto di infantilizzazioni e colpevolizzazioni varie. Al rischio di apparire maleducate, si è aggiunto così il senso di vergogna per qualcosa di complicato che noi, povere, non potevamo proprio capire».

«Questa difficoltà di discuterne ha profonde ragioni culturali», lamenta Mariasole Lisciandro, che per *Il Post* cura *In soldoni*, un podcast che «parla di quello di cui di solito non si parla: i soldi e tutto quello che ci sta attorno». «Ancora oggi un certo stigma di sottofondo permane, quasi che conversare di denaro sia considerato più volgare rispetto a quando lo fanno gli uomini». Una ritrosia che si accompagna però pure a una buona dose di indifferenza. «Da tutte le ricerche più re-

centi, il dato più rilevante che emerge non è tanto che le donne non sono competenti ma che non hanno interesse – aggiunge Monfreda – E allora la sfida non è colpevolizzarsi ma interrogarsi sul modo in cui invertire rotta».

Da un po' di tempo, pe-

rò, le cose stanno cambiando. Di soldi, e del senso di vergogna che se ne prova parlando, si discute sempre più spesso. Nei saggi e nei podcast, ma pure nei romanzi (qualche settimana fa Bompiani ha pubblicato *Storia dei miei soldi* di Melissa Panarello) e sui social. «Il merito è stato paradossalmente anche della pandemia», racconta la consulente finanziaria Aminata Gabriella Fall, che nel 2019 ha aperto una pagina Instagram, *Pecuniarmi*, con l'obiettivo di «parlare di soldi in parole povere», rivolgendosi esplicitamente a un pubblico femminile. «In quei mesi, chi aveva un reddito fisso e non ha perso il lavoro, è riuscito spesso a risparmiare e a chiedersi cosa fare di quel po' di soldi rimasti sul conto», mette in luce Fall, che in poco tempo sul social ha superato i 40mila follower, con segnali sin da subito incoraggianti. «È bastato ricevere il primo messaggio di una ragazza che mi diceva "grazie a te ho deciso di aprire il fondo pensione" per capire che stavo facendo una cosa importante».

Finita la pandemia, il problema è tornato a essere un altro: la perdita crescente del potere d'acqui-

Le letture



Annalisa Monfreda
Quali soldi fanno la felicità?
Perché le donne non sono pagate abbastanza, e altre domande audaci
Feltrinelli
192 pp.; 16 euro



Melissa Panarello
Storia dei miei soldi
Bompiani
208 pp.; 18 euro

Permane lo stigma per cui trattare di denaro è considerato volgare

dianamente vanno in ufficio guadagnerebbero un extra di 70mila dollari».

Di divario retributivo di



sto dei salari. Ritrovarsi con pochi soldi ha determinato la necessità di informarsi su come investirli e usarli al meglio, scrostando la solita patina di stereotipi: «Pensiamo quanto sia ancora oggi considerato difficile e imbarazzante chiedere un aumento di stipendio – rivela Lisciandro –. E tuttavia, visto che le retribuzioni stentano a crescere, questa difficoltà si sta incrinando sempre di più, soprattutto nelle donne, dato che quasi sempre partono un passo indietro rispetto agli uomini».

Parlare di soldi significa quindi anche togliere l'opacità che oggi ammantava tutti i discorsi legati al «quanto ci pagano». Facendolo spontaneamente, certo, ma pure chiedendo che venga fatto istituzionalmente attraverso la «trasparenza salariale», e dunque comunicando i criteri con cui si determinano i compensi. «La domanda sugli stipendi sembra una specie di formula magica da dover sussurrare: puoi farlo solo tra adepti e in luoghi nascosti – nota Monfreda –. Il problema è che, come mi ha detto una giurista italiana residente all'estero, non è una sem-

Le istituzioni dovrebbero promuovere più trasparenza salariale

plice curiosità maliziosa per fare i conti in tasca ai colleghi, ma un dato che permette di capire se si sta lavorando nel posto giusto. E la storiella per cui se tutti conosciamo gli stipendi di tutti siamo meno competitivi ha il sapore della piccola menzogna per rallentare un cambiamento in atto». Oltretutto perché, come osserva Monfreda, «in una società completamente monetizzata che ha privato di ogni potere le donne limitando loro l'accesso al denaro, una strategia per prendere il potere sembra proprio an-

darsi a prendere i soldi». E questo, ovviamente, significa innanzitutto parlarne, finalmente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione per la parità salariale e per i diritti delle donne in occasione dello scorso 8 marzo in piazza a Napoli